DUE TEMI EMERSI DAL CONGRESSO DI MILANO: RAPPORTI CON IL PSI E NUOVI EQUILIBRI INTERNI DEL PARTITO

Il club dell'alternativa

Ora tra pci e psi un dialogo di bisbigli, ricco d'equivoci

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — L'alternativa di sinistra lanciata da Berlinguer durante il congresso del pci giunge nel momento meno adatto: quando i democristiani trionfano in Germania e in Francia Mitterrand ottiene nelle emunicipalità risultati tutt'altro che brillanti.

Un «cartello» italiano delle sinistre capace di ottenere il 51 per cento alle prossime elezioni politiche e di relegare la dc all'opposizione, sarebbe costretto ad andare controcorrente. Ma i potenziali mutatori non dovranno affrontare questa fatica supplementare, dal momento che ciascuno di loro, per un motivo o per un altro, non è disposto a scendere in acqua.

Seguendo un copione ormai collaudo, Berlinguer invita Craxi a scegliere tra dc e pci promettendogli un trattamento di riguardo e assicurandogli, con non poco ottimismo, una impetuosa avanzata popolare qualora facesse la scelta giusta. Craxi gli risponde dicendo che spetta al pci compiere i decisivi passi sulla strada del riformismo, la sola praticabile se si vuole impostare prima una campagna elettorale vincente, poi formare un governo che cambi il Paese.

In politica estera, Berlinguer propone di intermpere i lavori per l'impianto dei missili a Comiso, pur sapendo che i socialisti sono alcuno perplessi mentre socialdemocratici e repubblicani non ne vogliono sapere. In economia il programma del pci convince i socialisti assai meno dei repubblicani. Infine tutti i potenziali membri del club alternativa ritengono troppo lenti i progressi del pci sulla strada della democrazia interna.

Nell'attesa, lunga, di una alternativa tutt'altro che probabile, Berlinguer ha precisato che certe soluzioni intermedie non sarebbero da buttare. Il segretario del pci ha in tal modo rispolverato, senza avere il coraggio di chiamarlo per nome, quel governo «diverso», o «degli onesti e dei capaci» lasciato balenare nell'agosto dell'anno scorso, alla cena del primo ministro Spadolini, quando sembravano imminenti le elezioni anticipate? Allora Berlinguer suscitò le ire dei socialisti e le perplessità di molti democristiani. Può darsi che oggi pensi a tutt'altra cosa, oppure si riserva di ripresentare la stessa formula ma con tutt'altra guida, magari proponendo un Craxi al posto di un Visentini.

Nessuno lo sa e tutto fa credere che Berlinguer continuerà a restare nel vago, per evitare sia l'esclusione dal gioco politico, sia la diretta compromissione in qualsiasi gioco appena rischioso.

A tutt'oggi si prevede, tra il pci e il psi, l'inizio di un dialogo tra sordastri, fatto ora di urla ora di bisbigli, ricco di equivoci, precisazioni, ulteriori malintesi. Ipotesi, questa, non esaltante, ma che consentirebbe di diminuire il livello delle invettive e degli insulti. E il tempo potrebbe scorrere tranquillo, magari fino a quando i socialdemocratici si saranno ripresi una bella rivincita sui democristiani tedeschi.

Gianfranco Piazzesi

Saranno le nomine ai vertici del pci a direse se Berlinguer ha vinto da solo

Tra una settimana una commissione proporrà i nomi dei candidati alla direzione, subito dopo verrà nominata la segreteria - Il leader comunista vorrebbe promuovere un gruppo di giovani segretari vicini alle sue posizioni - Superati molti contrasti per l'elezione del Comitato centrale

ROMA — Vinto un congresso in cui ha dovuto dare battaglia più all'opinione pubblica — attraverso la polemica con i giornali, critici con la sua relazione d'apertura — che agli avversari interni, Enrico Berlinguer ieri è tornato a Roma con l'aereo di mezzogiorno insieme con quasi tutto il gruppo dirigente del partito, da Napolitano a Pajetta, a Minucci, a Pecchioli. L'ultima fatica, il segretario del pci l'ha fatta proprio durante il voto: un'ultima lettura di tutti i resoconti dell'ultima giornata al Palasport, della sua replica, e della sua rielezione al vertice del partito.

A Roma, Berlinguer si è chiuso in casa, influenzato, ma più ancora stressato alla fine di un congresso che per lui era partito con il piede sbagliato: ha rinviato subito la registrazione della «tribuna politica» prevista per mercoledì, e non ha preso impegni con i suoi collaboratori fino a venerdì. Da quel giorno, incomincerà per il segretario comunista il dopocongresso, con un nuovo «tour de force» prima di ogni altra cosa: rendere più «berlingueriano» il pci.

Il primo passo in questa direzione, Berlinguer lo ha mosso l'ultima notte del congresso, quando è stato eletto il nuovo Comitato centrale. Non si sono verificate sorprese clamorose, perché la lista del 179 nomi, con 57 nuovi ingressi, e 44 esclusi, è stata approvata tutta. Ma la grande battaglia, si è svolta al momento di formare questa lista, all'interno della commissione elettorale. E qui, c'erano state forti proteste della «destra», per l'esclusione di Peggio e D'Alema, mentre la «sinistra» aveva tentato di inserire Alberto Asor Rosa.

Gli uomini di Berlinguer hanno tenuto duro, in un caso come nell'altro. Tagliando, stoppando e deviando le richieste che partivano dalla periferia, hanno privilegiato con molta cura gli uomini della «l'apparato», cioè i funzionari di partito, da sempre schierati con il vertice, e cioè con chi comanda. Scelte che hanno provocato un malumore diffuso: la votazione (palese, per stasera di mano, con la conta dei favorevoli e dei contrari ad ogni nome proposto) è stata lunga e faticosa, pochissimi sono stati eletti all'unanimità, molti hanno raccolto una manciata di «no», per qualcuno l'opposizione è stata più netta.

La riunione si è svolta a porte chiuse, ma secondo notizie informatissime, almeno quattro nomi hanno avuto un'approvazione travagliata. Riccardo Terzi, l'esponente di punta dell'ala «liberal» del partito (terzo eletto al congresso di Milano), si è visto schierare contro dal 50 al 60 voti e una mezza valanga di astensioni, per l'irritazione dei berlinguerian in seguito alla sua protesta contro la presidenza che non lo aveva lasciato parlare durante i lavori del congresso. La «destra», invece, ha votato contro il professor Tronti, considerato su posizioni «estremiste», ed eletto con più di 40 voti contrari. La «sinistra», che con qualche decina di «no», ha voluto punire l'leader della battaglia filosovietica, Costa-sulla «Rappello», ha mostrato le avesseto decise in estremis di ritirare i loro emendamenti ma non hanno nulla in cambio, dopo qualche tentativo di contrattazione, allo scopo di ammorbidire lo «strappo».

In ogni caso, nonostante le vendette incrociate della «destra» del Comitato centrale eletto porta il marchio di Berlinguer. Più che nei nomi degli esclusi, questo marchio si può ritrovare nell'ingresso massiccio nel «parlamento» del partito dei giovani «quadri» che vengono dalla periferia. Nel nuovo Comitato centrale, infatti, entrano due segretari regionali, quattro segretari di sezioni operaie (in fabbrichechiave come l'Alfa-Sud, l'Ansaldo, l'Italsider e la Pirelli), e soprattutto ben 17 nuovi segretari di federazione, molti appena eletti, quasi tutti della generazione tra i trenta e i quarant'anni, una leva, appunto, rigidamente «berlingueriana», di stretta osservanza.

Adesso, per il segretario del pci si gioca il secondo tempo della partita: lunedì o martedì prossimo, una commissione ristretta (di 15 membri) proporrà al Comitato centrale i candidati alla direzione, un gruppo ristretto di 30-35 persone che avranno la massima effettiva guida del partito nei momenti più importanti: perché anche con le modifiche apportate al congresso alle regole del centralismo democratico — per dare più poteri al Comitato centrale — resta di particolare urgenza resta la direzione l'organo che deve riunirsi e decidere.

Qui, secondo le previsioni che vengono dall'interno del pci, si giocherà la vera battaglia. Berlinguer, infatti, sarebbe intenzionato a rinnovare in buona misura anche la direzione, e avrebbe confidato ai suoi collaboratori più stretti l'intenzione di promuovere un gruppo di giovani segretari di grandi federazioni e di ai regioni importanti. Ma la direzione è un organismo ristretto: ogni esclusione avrà un preciso significato politico, passerà attraverso un contrasto tra i diversi gruppi, sarà un'importante chiave di lettura per capire quale sarà l'equilibrio interno al pci nei prossimi anni.

Tutto questo, vittorie, sconfitte, rafforzamenti, alleanze, si ribalterà poi nel vertice del vertice, la segreteria comunista. Fino al congresso, era composta da Berlinguer, Chiaromonte, Reichlin, Minucci, Natta, Seroni, Birardi (con un ruolo tecnico). Di questi, dopo il congresso, solo Berlinguer è riconfermato al suo posto, mentre Natta se n'è andato, ed è presidente della commissione centrale di controllo, da sempre una sorta di cimitero degli elefanti, ma oggi, con l'allentamento delle regole del centralismo democratico, più importante del passato. Con lui, Berlinguer perde la «sponda» più solida e sicura. Proprio per questo, chiederà che venga confermato Minucci, uno dei suoi fedelissimi, e con Minucci anche Adriana Seroni.

Confermatissimo — il suo nome non è mai stato in discussione — Alfredo Reichlin: se si fosse giunti alla nomina di un vicesegretario, sarebbe stato lui. Adesso, sarà con ogni probabilità il «coordinatore» della segreteria, cioè di fatto il numero due. Dal vertice, con Natta uscirà a quanto si dice anche Chiaromonte, prossimo capogruppo al Senato. I nomi nuovi sono da scegliere nella rosa composta da Tortorella, Occhetto, Pecchioli, Bassolino, Zangheri. Una «rosa» che ha tre petali berlingueriani, uno vicino a Napolitano, uno per Ingrao: anche da questa scelta si capirà se Berlinguer ha vinto davvero il congresso da solo, oppure se deve pagare il prezzo di un'alleanza.

Ezio Mauro

Milano. Due personalità dello spettacolo: il regista Giorgio Strehler e l'attrice, nonché deputato, Carla Gravina, fotografati nei giorni scorsi durante il 16° Congresso del partito comunista

Stasera la discussione, favorevoli tutti i gruppi tranne il pdup

Domani primo voto alla Camera sul ritorno di Umberto in Italia

Il sì è scontato (il pci si asterrà), ma la legge di revisione costituzionale impone la doppia votazione al due rami del Parlamento con un intervallo di 3 mesi tra l'una e l'altra

ROMA — Stasera la Camera dei deputati esamina l'esilio dei Savoia. La discussione sul progetto di legge che abroga il divieto di ingresso e di soggiorno in Italia per Umberto, per l'ex regina Maria-José e per i discendenti maschi della famiglia dovrebbe arrivare al voto già nella giornata di domani.

Perché il provvedimento entri in vigore dovranno però trascorrere alcuni mesi. La legge di revisione costituzionale impone infatti una doppia votazione ai due rami del Parlamento, con un intervallo non inferiore ai tre mesi dalla prima delibera di ciascuna Camera.

Nessuno, ieri sera, era in grado di fare previsioni certe. Nel «Transatlantico» si parlava di almeno 120 giorni da oggi. Ci comunque la volontà di fare in fretta. La lettera di Pertini ha colpito decisamente la sensibilità dei parlamentari e la stessa Nilde Iotti, presidente della Camera, nel decidere la seduta supplementare di questa sera ha mostrato di voler arrivare in fretta ad una decisione.

Per l'abrogazione dell'esilio di Savoia, Montecitorio non mostrava ieri particolare interesse. Soltanto l'on. Costamagna, che venerdì scorso è stato a Ginevra per incontrare Umberto II, si è detto convinto della necessità di accelerare al massimo «*per evitare che la legge sia approvata dopo la morte dell'ex re*».

«*Sono entrato nella stanza dell'ospedale cantonale* — ha raccontato il deputato piemontese — *e mi sono reso conto della gravità della malattia. Il parlamento ha già perso troppo tempo: Umberto non è più in grado di parlare, non riconosce i visitatori, è in uno stato terribile*».

Costamagna ha anche incontrato il figlio di Umberto, Vittorio Emanuele, ed ha avuto con lui «*un colloquio molto interessante*». «*Anzi* — dice Costamagna — *dopo due ore di conversazione ho detto al principe: "le dico la verità, ero molto perplesso e prenevolo nei suoi confronti, debbo dire, invece, che al contrario di quanto dicono i giornali, lei, principe, è intelligente e preparato*».

Al contrario di Costamagna, che questa sera è il primo iscritto a parlare, Milani, del pdup, si scaglia contro il pretendente al trono. «*Vittorio Emanuele* — dice Milani — *ha parlato da Ginevra, in televisione, con la faccia dietro la bauda alle spalle. Si è mostrato, in questo modo, un personaggio squallido. Credo che sappia usare la carabina, ma non sappia fare molto altro*».

Milani parlerà contro la legge che vuole abrogare la tredicesima disposizione transitoria della Costituzione. «A mio avviso — sostiene Milani — *la questione non è politicamente matura. Si è sfruttato un caso umano, si è sfruttato un malato, per chiedere la necessaria e giusta riflessione politica, si è scelta, al contrario, una strada pollardica e frettolosa*».

Le posizioni dei gruppi parlamentari sono definite: tutti favorevoli, l'astensione del pci, il voto contrario del pdup e, forse, di parte del gruppo della sinistra indipendente. Il repubblicano Oscar Mammì che con il liberale Bozzi propose la revisione costituzionale nell'81, sarà il relatore.

Dice Mammì: «*Spero che si decida rapidamente, senza enfatizzare nulla e nel rispetto scrupoloso delle procedure costituzionali. Si tratta di eliminare dalla Costituzione una disposizione transitoria anacronistica. Certo, nel primo dopoguerra, era giustificata e necessaria: la situazione, subito dopo il plebiscito, era di monarchia e repubblica era, nel Paese, tesa e difficile. Oggi, però, quella norma, rischia di divenire espressione di un atto stato di salute dell'ex re Umberto*».

Per Mammì, l'abrogazione e il rientro dei Savoia in Italia non vuol essere «*un giudizio sulla monarchia*»; per Bozzi, l'abrogazione «*si qualifica come atto di forza della Repubblica, di fiducia in se stessa e nel consenso del popolo. Ed è anche — aggiunge — atto di civile correttezza poiché riconosce a tutti i cittadini italiani uguaglianza di status, tornando alla regola costituzionale*».

Francesco Santini

Stazionarie le condizioni di Umberto

GINEVRA — Le condizioni di Umberto di Savoia continuerebbero a non destare preoccupazioni immediate.

Nello studio del prof. Mieschler, alla domanda sul perché non vengano pubblicati regolarmente bollettini medici che avrebbero dovuto essere forniti tre volte alla settimana, il lunedì, il mercoledì e il venerdì, si è osservare che evidentemente il medico non ritiene opportuno procedere in quanto le condizioni del paziente sono stazionarie.

Critiche di tutti i partiti per le scelte di politica estera e i missili

Il psi: «Nessun effetto immediato» Rafforzato il governo, dice la dc

ROMA — In Germania la spunta vinto le elezioni soprattutto per la politica estera, escludendo una scelta neutralista. Anche l'Italia avrà a naggio un suo «test» elettorale e, dal Reno al Tevere, prima e significativa «ripercussione» dei risultati elettorali in Germania: i commenti dei partiti politici italiani alle conclusioni di un congresso del pci contrario alla installazione dei missili nel nostro Paese criticano tutti le scelte di politica estera del pci e, contemporaneamente, registrano una generale doccia fredda sulle caute aperture di giovedì scorso alla relazione di Berlinguer.

La prima, e più interessante reazione, è quella del psi, il cui leader, Bettino Craxi, aveva pronunciato al congresso pci un discorso critico sulle scelte del governo a favore dei missili se il negoziato di Ginevra fallisse entro quest'anno. In un articolo attribuito a Craxi che esce sull'«Avanti!» di oggi, il «*problema-missili*» viene completamente ignorato e le considerazioni sul congresso sono assai meno improntate al «*dispiel*» avviato solo cinque giorni fa, quando il leader socialista, molto appiaudito, prese la parola dalla tribuna. Per Craxi, «*l'alternativa democratica non ha ricevuto maggiori lumi e non ci saranno perciò effetti di rimbalzo immediati sulla politica italiana*».

La dc è molto critica e, a giudizio del direttore del «Popolo» Galloni, le scelte dell'assise comunista hanno rafforzato la maggioranza di governo. Per la politica estera «*pagamente neutralista del pci*» (Berlinguer ha ribadito l'impegno di sì all'«*ombrello Nato*») assai critici anche i commenti del pri, del pdi e del pli.

Prima di entrare nel dettaglio delle tante, importanti dichiarazioni (la politica estera sarà senz'altro uno dei cavalli di battaglia dell'imminente campagna elettorale) registriamo anche la posizione del pci. Ieri mattina, sull'aereo che riportava da Milano a Roma alcuni dei maggiori dirigenti del pci compreso Berlinguer, il «ministro degli esteri» Pajetta ci ha espresso il suo disappunto e la sua preoccupazione per i risultati in Germania e in Francia: ci ha detto che «*il partito esaminerà a fondo questi novità che, naturalmente, nulla cambiano nelle scelte del pci contrarie ai missili*».

Ci ha poi fatto notare uno spiacevole refuso che falsa completamente, nella nostra corrispondenza da Milano di domenica scorsa, l'intervento politico di una sua affermazione sullo «strappo» da Mosca. Pajetta, dalla tribuna del congresso, aveva detto tra gli applausi che «*questo non è il congresso dello strappo*». Nel testo pubblicato, è saltato quel «non» e le posizioni di Pajetta sono diventate, paradossalmente, simili a quelle di Cossutta.

Il «Popolo» conferma, nel suo commento, la linea dura di De Mita in tv: «*Il congresso non ha mutato, almeno in tempi brevi, la realtà della situazione politica italiana. Anzi, ha in qualche modo rafforzato l'attuale maggioranza*». Per Galloni, il «*passaggio fatermedio riproposto dai comunisti sembra essere quel "governo diverso" che si potrebbe costruire anche senza la partecipazione del pci*».

Per l'«*Avanti!*», è stato un congresso di transizione. Un congresso, per tanti aspetti, interlocutorio. Per la «*Voce repubblicana*», ci sono ancora molti punti da chiarire. A giudizio del pri «*si è complessivamente accentuato il processo di avvicinamento tra pci e psi*». «*Nelle condizioni di crisi descritte dal congresso comunista* — precisa la "Voce" — *l'ultimo errore sarebbe proprio quello di rimettere in discussione il funzionamento delle alleanze internazionali (...). La metà degli anni '80: problemi gestionali, economici, medici, sociali e tecnici».*

Alimentazione collettiva A Ivrea un convegno

IVREA — Gli aspetti nutrizionali, economici ed organizzativi dell'alimentazione collettiva costituiscono il tema di un seminario in programma il 10 e l'11 marzo al centro congressi «La Serra» di Ivrea, promosso dal centro studi dell'alimentazione e dai servizi sanitari Olivetti.

Al seminario interverranno studiosi, tecnici ed esperti del settore, tra i quali i professori Agradi, dell'istituto di farmacologia e farmacognosia dell'università di Milano, Bertelà, della Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano, Paoletti, presidente della Nutrition Foundation of Italy, e Mariani, direttore dell'istituto nazionale nutrizione di Roma, che con il direttore dei servizi sanitari Olivetti, Semeraro, costituiscono il comitato scientifico e funzioneranno da moderatori nel corso dei dibattiti.

I lavori si apriranno alle 14,30 di giovedì 10 marzo con alcune relazioni sugli aspetti nutrizionali dell'alimentazione collettiva e una tavola rotonda sullo stesso argomento. Venerdì, nella mattinata, verranno affrontati gli aspetti economici ed organizzativi. Il seminario si concluderà nel pomeriggio con una tavola rotonda su «La ristorazione collettiva negli anni '80: problemi gestionali, economici, medici, sociali e tecnici».

Voto per Kohl

(Segue dalla 1ª pagina)

cerca di un'equivoca «indipendenza» tra le superpotenze.

Non sono previsioni, Kohl ha assunto ieri impegni precisi.

Ad una conferenza-stampa ha dichiarato: «*La Repubblica federale resterà un solido pilastro dell'Alleanza Atlantica, perché è come ha dimostrato il voto, è quanto vogliono i suoi cittadini. Il voto ha rafforzato altresì la posizione americana nel negoziato di Ginevra. Io credo che gli Stati Uniti, d'accordo con noi, faranno fra non molto delle proposte*». Europa? «*Fino a giugno, la Germania avrà la presidenza della Cee. Durante tale periodo, mi impegnerò personalmente per far uscire l'Europa dal suo ristagno e per attivarne il rilancio politico*». Il prossimo vertice Cee sarà a Stoccarda, all'inizio di giugno.

I «Verdi» giubilano: annunciano, crociate d'ogni genere. Intendono continuare a combattere gli euromissili «*anche fuori del Parlamento*», ma vogliono anche istituire «scuderie» il *Bundestag*. Chiederanno, fra l'altro, un'inchiesta sul famoso «scandalo Flick» che sembra aver contagiato, con soldi neri, politici illustri di tutti i partiti. E' una forza nuova che non deve essere sottovalutata: 27 deputati e una cinquantina di eletti in sei degli undici parlamenti regionali. I «Verdi» non sono più una mera curiosità.

Mario Ciriello

Un nuovo rappresentante italiano alla Nato

ROMA — A seguito della recente delibera del Consiglio dei ministri, è stata resa nota la nomina del nuovo rappresentante permanente d'Italia presso il Consiglio atlantico, l'ambasciatore Sergio Romano.

Romano, che prende il posto a Bruxelles dell'ambasciatore Vincenzo Torsetta, è nato a Vicenza nel 1929 ed è entrato nella carriera diplomatica nel 1954.

Dopo aver prestato servizio presso la direzione generale degli affari economici e quella del personale, è stato come console ad Innsbruck nel 1955. Dal 1958 è stato a Londra come primo segretario, e quindi come console aggiunto. Nel 1964, Romano è rientrato alla Farnesina, in servizio al gabinetto del ministro e, nel 1965, è stato messo fuori ruolo presso l'ufficio del consigliere diplomatico del presidente della Repubblica. Nel 1968 è diventato primo consigliere d'ambasciata a Parigi e poi, sempre nella capitale francese, consigliere e ministro. Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe nel 1972, ministro plenipotenziario di prima classe nel 1977, è rientrato quell'anno alla Farnesina per assumere l'incarico di direttore generale delle relazioni culturali. Nel 1981 è stato nominato ambasciatore.

Mitterrand

(Segue dalla 1ª pagina)

quei simboli deve far riflettere in queste ore quel grande stratega delle sconfitte che è Mitterrand. Nella sua vita politica, prima di arrivare alla presidenza della Repubblica, ha conosciuto molti rovesci elettorali. Su di essi ha finito col costruire un successo. Questa volta dispone di strumenti eccezionali, le istituzioni della Quarta Repubblica che gli garantiscono tempi lunghi per recuperare.

Domenica sera è affiorato un dibattito all'interno della sinistra. Il comunista Marchais si è dichiarato in favore di una linea radicale tendente a recuperare i «delusi del socialismo». E più o meno con le stesse parole si è espresso Louis Mermaz, presidente dell'Assemblea Nazionale e già volle indicato come probabile successore di Mauroy. Ma ha colpito soprattutto un'assessus: quella di Michel Rocard, eletto al primo turno a Conflans-Sainte-Honorine, alle porte di Parigi. Il silenzio del ministro del Piano è stato molto più eloquente di lunti discorsi. Egli è il dirigente socialista più popolare secondo i sondaggi, ed anche quello che ispira più fiducia agli imprenditori e agli elettori moderati. Rocard ha rivelato più volte, con cautela, riserve sulla validità della politica governativa. Oggi i fatti sembrano dargli ragione. Ma non è detto che Mitterrand gli riconosca subito questo merito. La sola reazione presidenziale alla grande domenica elettorale europea è stato un telegramma di felicitazioni al cancelliere cristiano-democratico Kohl. L'ex presidente liberal-conservatore, Giscard d'Estaing, è stato meno laconico. Ha detto che in Francia «adesso si respira meglio».

Bernardo Valli

Leggero calo dei divorzi in Italia

ROMA — Dopo i primi anni, il numero delle sentenze di divorzio è andato diminuendo fino a stabilizzarsi, nell'ultima parte del decennio, intorno agli 11 mila casi annui, relativi a situazioni matrimoniali di più o meno costituzione. E siccome il numero di matrimoni da qualche anno a questa parte è andato diminuendo, si può affermare che i divorzi stanno in percentuale calando, sia pure leggermente.

A 10 anni circa dall'avvento del divorzio legale, l'Istat ha portato a termine una indagine per capire il comportamento degli italiani di fronte a questo istituto. Nel 1971 le sentenze furono più di 17 mila, nel '73 fu toccato il massimo con 32.600, poi dal '73 (16.000) cominciò una inarrestabile fase discendente.

Più del 50% delle sentenze vengono emesse al Nord, dove il principale motivo addotto è costituito dalla separazione consensuale. Un fenomeno caratteristico dell'Italia meridionale e insulare è costituito invece dall'alta percentuale dei divorzi conseguenti a separazioni di fatto.

Indagini sul capo della Mobile di Genova

GENOVA — Il questore di Genova ha avviato la pratica relativa alla richiesta di sospensione dal servizio per polizia del Squadra Mobile genovese, Mimmo Nicolicello. La richiesta di sospensione, che dovrà essere esaminata ed eventualmente ratificata dalla Corte dei conti (e solo allora diverrà esecutiva) si basa su un presunto reato di falso in atto pubblico.

OGGI

INTERVISTA ESCLUSIVA

Beatrice di Savoia: Pertini mi ha promesso...

IN REGALO IL 4° FASCICOLO DEL LIBRO «1943»

La caduta di Mussolini nel racconto di Denis Mack Smith

COMMOVENTE COLLOQUIO

Così Adele Faccio difende suo figlio